

CENNO CRITICO

C'è un'opera del laziale Gino Di Prospero, *Regata n.1*, ma anche altre dello stesso tipo, che potrebbe essere vista in due momenti differenti, suscitando reazioni anche contrastanti. Guardiamo prima la parte superiore, più o meno dalla metà in su: ci sembrerebbe di avere a che fare con un dipinto di ortodosso linguaggio informale, con segni forti e squadrati che rimandano agli Stati Uniti di un sessantennio fa, a Kline in particolare.

Guardiamo adesso in basso: i segni di cui sopra si intrecciano, in alcuni punti si amalgamano, fino a definire, chiarissimo, uno scafo sballottato dalle onde. L'Informale evapora, e se proprio rimane un'America superstite, nel dipinto in questione, non è quella rivoluzionaria del dopo il 1945, all'avanguardia nel mondo, ma quella, ancora a dimensione locale, di Winslow Homer, colorista di indubbio talento, ma mai capace di comprendere fino in fondo la riforma impressionista, anche lui amante di mari e navigli in preda a venti sostenuti.

Cosa è successo, fra la parte superiore e quelle inferiori del quadro?

Niente di realmente sconvolgente: semplicemente, una diversa organizzazione della tessitura strutturale. Sopra, libera di spiegarsi, senza fini diversi dal rendere il senso di un caos estremamente energico nelle sue forze scatenanti, e in un modo che, confidando nella grammatica combinata di segno, gesto e colore, concede sufficiente spazio al libero arbitrio espressivo. Sotto, subordinata alla necessità di rappresentare qualcosa di meno generico, in modo che ciò che si vede risulti comodamente confrontabile con il bagaglio delle nostre conoscenze più consuete.

Più rudemente, si potrebbe dire che sopra è astratto, sotto figurativo. Sarebbe però, semplificazione eccessiva che probabilmente finirebbe per equivocare il senso più interessante dell'operazione pittorica di Di Prospero.

Che è proprio quello, credo, non di esasperare le dicotomiche, forse antiquate contrapposizioni fra astrazione e figurazione, ma, al contrario, di ridurre al minimo la loro distanza, quando possono condividere un criterio comune di costruzione formale. In fondo, rinvenire l'una o l'altra non sta tanto nella diversità di ciò che si vede, quanto nel modo diverso di porsi rispetto ad esso.

prof. Vittorio Sgarbi